

Si può "fare danza" in un contesto museale? Come si fa a lasciarsi coinvolgere dalla potenza di questa disciplina in un luogo per definizione dedicato (anche se con minore esclusività di un tempo) alle arti visive? E come si può mantenerne l'intensità per un periodo di tempo esteso quanto gli orari di apertura dell'istituzione? E come la danza interagisce con i rumori di fondo del museo, con la mobilità continua dei suoi visitatori, con la rigidità delle sue architetture? La domanda finale potrebbe essere: cosa "produce" il museo sulla danza? E, specularmente, la danza sul museo?

76'38" + ∞ è la prima mostra personale in un museo del coreografo francese Jérôme Bel, che si confronta direttamente con questo genere di questioni, legate profondamente ad una ricerca artistica da sempre impegnata nel mettere in discussione l'ontologia stessa della danza e delle sue convenzioni. Percorso che lo ha visto talvolta includere nei suoi lavori ballerini non professionisti, bambini, anziani o persone con disabilità. La natura conversazionale di molte sue opere, tra l'altro, ha in alcuni casi liberato i danzatori anche dal loro ruolo di puri interpreti, rendendoli protagonisti effettivi o addirittura co-autori, con il posizionare la loro biografia, la loro storia professionale, la loro "realtà", al centro dello sviluppo drammaturgico delle opere stesse. In questo senso, il concetto di emancipazione, etica quanto estetica, del corpo e della mente del danzatore è uno degli aspetti più importanti della sua ricerca, divenendo anche metafora più ampia della necessità - e della difficoltà - di liberazione dei singoli dai ritmi e dai dogmi della società post-fordista.

Il titolo *76'38" + ∞* si riferisce alla durata complessiva "ideale" della mostra. Un incoraggiamento a osservare i lavori - tutti con una temporalità ben precisa - dall'inizio alla fine, norma classica all'interno del teatro, comportamento inconsueto nel museo. L'infinito è invece un riferimento alla possibilità di una "nuova danza", un loop creato solo per il museo e per le sue necessità: un'opera senza fine realizzata per essere esperita dai pochi secondi all'eternità.

La mostra *76'38" + ∞* si presenta come quella che Jérôme Bel stesso definisce una "drammaturgia della dis-alienazione", articolandosi intorno a cinque opere chiave realizzate negli ultimi venti anni. *Diaporama* (1994-2017) è uno slide-show che presenta l'archivio in fieri di Bel, una collezione di immagini di strutture teatrali dei generi più vari e che illustra lo sviluppo, la metamorfosi e le molteplici forme assunte dallo spazio teatrale nel mondo. Il rapporto tra la cultura capitalista e l'individuo, una riflessione sul ruolo del segno (il brand) e della sua influenza determinante sulle nostre azioni quotidiane è affrontato da *Shirtology* (1997/2015). Un'opera che evidenzia l'alienazione causata dalla gerarchia e dalle condizioni di lavoro imposte nel contesto della danza classica è *Véronique Doisneau* (2004), la storia della vita di una ballerina del corpo di ballo dell'Opera di Parigi. All'opposto, in *Compagnia Compagnia* (2015) un corpo di ballo emancipato, composto da non professionisti di ogni età provenienti dal tessuto sociale di Prato e della provincia di Firenze, demolisce gerarchie e convenzioni teatrali. *Danzare come se nessuno stesse guardando* (2017) è un'opera appositamente concepita per la mostra al Centro Pecci: un ballo continuo per un/a solo/a ballerino/a alla ricerca di un concetto di danza privato di gravità, desiderio, cultura e aspettative, una danza che inghiotte i suoi spettatori, ma che esiste anche senza di loro, una danza, più che ispirata, alimentata direttamente dal museo, dalla sua infrastruttura, dai suoi protocolli.

Da un punto di vista formale, 76'38" + ∞ ha una componente performativa e una filmica, con performance presentate live ogni weekend all'interno dello spazio espositivo, ed altre che si svolgono durante l'intero orario di apertura del museo. Tutti gli altri lavori in mostra sono stati espressamente realizzati per la video-camera, un mezzo che Bel adotta da sempre per riproporre i suoi lavori, legandosi alla storia della danza contemporanea e al suo rapporto con l'immagine in movimento.

Antonia Alampi